

Così le risaie, abbiano acqua stagnante o intermittente, è dimostrato che sono fomite costante di malaria. Le marcite, formanti tanta parte di ricchezza delle nostre pianure lombarde, possono essere causa di malaria, non per l'acqua che versa sui prati e nei mesi delle febbri non vi si trattiene, ma per l'acqua che ristagna nei canali, attorno ai quadri delle praterie. Dopo le nuove ricerche devono essere interamente cambiate anche le idee comunemente dominanti sui rapporti fra la macerazione delle piante tessili (canapa, lino) e la malaria. Le acque dei maceri, prima e dopo la macerazione, possono alimentare le larve specifiche precisamente come gli stagni e gli acquitrini, ma la vita di esse cessa non appena la macerazione sia bene avviata (1).

Ancora. Si è molto discusso se la coltura dei boschi e in generale degli alberi favorisca o meno la propagazione della malaria. Le osservazioni compiute al righardo dal Celli non permettono finora di cambiare il postulato epidemiologico del Tommasi-Crudeli, secondo cui: i boschi invece di filtrare o arrestare i germi malarici, possono essere focolai di questa infezione. Nè fanno eccezione alla regola (come persiste a crederlo l'Accademia di Medicina di Parigi), i boschi di piante resinose, come pini ed eucalipti (2). Basti ricordare dei primi le pinete di Castelfusano e di Ravenna; e dei secondi i boschi della tenuta delle Tre Fontane e delle stazioni di Palo, Palidoro, ecc., lungo la linea di Civitavecchia: tutte queste località, ad onta dei boschi resinosi, sono tutte classicamente malariche.

*
* *

Poche osservazioni ancora; e concludo. In una serie di articoli pubblicati sul *Giorno*, e riuniti poi, per desiderio di amici, in un libretto che s'intitola: « Come vive il campagnuolo nell'Agro romano », Angelo Celli tracciava, or è l'anno, lo *standard of life* dei lavoratori dei campi nelle regioni dove si era recato ad esplicare la sua parola di apostolo. Sono 75 pagine scritte con forma suggestiva e brillante, adorne di molti documenti umani fotografici che spronarono, forse, l'autore a presentare quel progetto di legge che, per il bene del paese, ci auguriamo abbia ad essere approvato presto dal Parlamento e seguito a poca distanza da altri consimili (3). Nella Campagna romana

(1) *La malaria nel Cremasco*. Osservazioni sperimentali del dott. G. FEZZI. In Atti della Società per gli studi della malaria, vol. II, Roma, 1901, pag. 153 e seguenti.

(2) Le piantagioni costose e grandiose di ben 200.000 *eucaliptus* potranno, forse, aver contribuito a risanare il sottosuolo di qualche cenobio; ma hanno prodotto, in ultima analisi, più danni, che vantaggi. Senza notare che una piantagione cosiffatta, estesa a gran parte del territorio italico, riuscirebbe, oltrechè inutile, discretamente antipatica o niente remuneratrice.

(3) Il progetto cui si allude è quello ricordato già nella prima pagina del nostro studio riassuntivo sulla questione della malaria. Sorto per iniziativa dei deputati Celli, De Asarta, Fortunato, Franchetti, Perla e Rampoldi, fu svolto